DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67 121 63.521 61 460 67 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTO ORDINARIO — (Per l'estero: Un anno L. 7.250; Un semestre 3.750; Un trimestre 1.950)
Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795
PUBBLICITÀ ... PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) ...

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bravi gli Amici di PRATO che domenica prossima diffonderanno 8000 copie dell'Unità!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 226 | GIOVEDI' 28 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'imposta di famiglia

Ha suscitato molto scalpore nella Capitale e in Italia il fatto che il Comune di Roma abbia multato 33.000 persone per omessa denuncia o per infedele denuncia del reddito fam. o delle variazioni di esso nel 1951, in rapporto al pagamento dell'imposta di famiglia nell'anno '52. I particolari di questa massiccia «operazione straordinaria» di sottrazione di denaro dalle tasche di decine di migliaia di contribuenti costituiscono altrettante prove di un solenne disprezzo dell'Amministrazione comunale nei riguardi del contribuente: per la notifica delle multe è stato scelto il periodo delle vacanze di ferragosto; in mancanza del destinatario si è affisso l'avviso sulla porta della sua abitazione; in molti casi si è omesso di render noto che l'importo della multa poteva essere ridotto da 5.500 lire a 1.160, ove il multato l'avesse conciliata entro dieci giorni. E ciò che è più grave, l'ammenda è stata applicata anche nei confronti di molti contribuenti, che non erano tenuti a presentare denuncia nel 1951, non avendo avuto variazione alcuna di reddito.

In definitiva questa brillante operazione a sorpresa avrebbe dovuto rendere, ove tutti i 33.000 multati avessero avuto l'abitudine e la possibilità di prendersi qualche giorno di vacanza durante la canicola di ferragosto, qualcosa come 200 milioni al gravemente dissestato bilancio comunale di Roma. E la finezza del procedimento appare in una luce più chiara ove si consideri: 1) che la grande maggioranza dei multati erano statali, la cui variazione di reddito era una conseguenza dei modesti aumenti concessi dal governo dopo la dura lotta del 1951; 2) che mentre per queste decine di migliaia di contribuenti non si era ritenuto opportuno provvedere a una benchè minima proroga del periodo di denuncia o almeno a una ripetizione dell'avviso di obbligo di denuncia, la Giunta comunale democristiana, invece, non aveva esitato, in primavera, a concedersi un rinvio nella definizione delle «variazioni» della imposta di famiglia, per liberarsi dal compito penoso e impopolare di notificare decine di migliaia di aumenti alla vigilia delle elezioni.

Così in pieno ferragosto arrivano a centinaia di migliaia di famiglie romane (a 350.000 unità ammonta la cosiddetta platea tributaria del Comune di Roma) le cartelle dell'accertamento dell'imposta di famiglia per il 1952. E chi non riceve *anche* la cartella della multa ha ben poco da rallegrarsi: multati e non multati si trovano infatti a dover sopportare per il 1952 una spesa superiore, per imposta di famiglia, a quella del 1951. Strano frutto di quattro mesi di lavoro per la definizione delle nuove aliquote dell'imposta, *quando si tenga presente* che la lotta tenace dell'Opposizione in Consiglio Comunale era riuscita a far accettare delle importanti misure di esenzione e di alleggerimento, le quali avrebbero dovuto ridurre o almeno mantenere inalterata tale imposta per quasi i tre quarti del corpo tributario romano!

Il fatto è fortemente indicativo dell'orientamento tributario delle amministrazioni comunali democristiane, in quanto ha luogo all'indomani dell'entrata in vigore della Legge 2-7-1952, che concede ai Consigli comunali la facoltà di intervenire nella determinazione dell'imposta di famiglia, avanzando alle Giunte provinciali amministrative le proposte sui minimi indispensabili esentabili da imposta e sulla progressione delle aliquote. Lottando per l'approvazione di questo articolo di legge i parlamentari dell'Opposizione intendevano dare ed hanno dato ai Consigli comunali uno strumento per la difesa del piccolo contribuente e per la realizzazione di una giusta politica tributaria: ma già oggi la maggioranza clericale dell'Amministrazione di Roma dimostra di voler continuare a battere la strada dell'oppressione fiscale del piccolo contribuente e del favoreggiamento dei grandi interessi. E' proprio dalla pubblicazione del Bilancio del Comune di Roma che si apprende che i due terzi del totale onere tributario comunale grava (in forma indiretta o diretta) sulla massa indifferenziata dei contribuenti.

Operazioni massicce di multa, aggravamento delle imposte sugli strati popolari, continuazione di un fiscalismo oppressivo e prepotente: con questi metodi ancora una volta si cerca di rimediare alle conseguenze di una amministrazione fallimentare e alla insufficienza di sussidi e di interventi finanziari dello Stato. Negli stessi giorni in cui alcune decine di migliaia di impiegati e di uomini del medio ceto devono fare acrobazie per trovare di che pagare «la multa»; negli stessi giorni in cui centinaia di migliaia di capi-famiglia devono fare i conti con migliaia di lire in più di imposta di famiglia da pagare, in questi stessi giorni i ministri del governo d. c. stanno trattando con gli uomini del Pentagono e della M.S.A. sul numero di divisioni che l'Italia dovrà allestire entro il 1953. Quindici ne chiedono gli americani e ognuna di esse costa 250 miliardi fra spese per la loro costituzione e il loro mantenimento.

Ne dovranno pagare di «multe» i contribuenti italiani: ne dovranno ricevere di notifiche di aumenti di tasse agli impiegati e gli uomini del medio ceto per soddisfare i nuovi desideri del governo statunitense, se la lotta e la pressione di quanti vivono del loro lavoro e intendono difendere l'avvenire del Paese non riusciranno ad imporre un *alt* alla rovinosa politica atlantica!

MARIO LENA

IL GOVERNO SENZA PROSPETTIVE DINANZI ALLA CRISI DELLA POLITICA ATLANTICA

Il viaggio di Pella provocato dai disastrosi effetti del riarmo

Gli irrisori "aiuti" americani coprono un dodicesimo delle spese militari italiane - Sfiducia della stampa nei risultati del viaggio - La spartizione del T. L. T. mercanteggiata da Pella?

Il ministro Pella, con il ministro La Malfa al suo seguito, si incontra questa mattina a Washington con il ministro del Tesoro americano, Snyder. Nel pomeriggio i due ministri italiani prenderanno parte a una riunione con i dirigenti americani della M.S.A. (Mutual Security Administration), organismo che presiede ai cosiddetti aiuti americani. Nella giornata di venerdì, prima di partire per Città del Messico, Pella

Il ministro Pella

la si incontrerà col vice-segretario alla Difesa, Foster, e col vice-segretario di Stato, Bruce, sostituto di Acheson. Secondo le informazioni della stampa governativa italiana, questa missione di Pella negli Stati Uniti ha lo scopo di elemosinare per l'Italia «il massimo possibile di dollari attraverso una adeguata assegnazione degli aiuti economici, di commesse atlantiche e di esportazioni».

Converrà esporre, per giudicare del viaggio di Pella e della sua importanza, gli elementi essenziali della situazione politica ed economica che è venuta configurandosi negli ultimi due mesi. Gli «aiuti» destinati dal governo americano all'Italia per il 1952-53 si limitano a 77 milioni di dollari, meno di 50 miliardi di lire (contro i 416 milioni di dollari all'Inghilterra, i 186 alla Francia, ecc.). Questo strano «aiuto» coprirebbe, cioè, solo la dodicesima parte delle spese militari del governo italiano, che superano ufficialmente i 600 miliardi di lire; e non compenserebbe in alcun modo il deficit globale della bilancia commerciale italiana, pari a 300 miliardi di lire.

La carne e il canile

I colloqui romani dei dirigenti americani Kenney e Draper con Pella e Campilli, svoltisi all'inizio di agosto, hanno avuto come conclusione il rigetto della richiesta italiana di un aumento degli aiuti a 200 milioni di dollari, e la riconferma di una cifra oscillante tra i 70 e i 77 milioni di dollari. Alla richiesta di concessione di commesse all'industria italiana per 350 milioni di dollari, veniva contrapposto un generico impegno per 250 milioni di dollari, mentre nessuna concessione veniva decisa nel settore degli aiuti militari. Gli americani facevano notare di non gradire la «concorrenza» tra i Paesi europei atlantici per ciò che riguarda la ripartizione degli aiuti della M.S.A., e di non volersi occupare del problema di una differente ripartizione: si allontanavano con l'aria di chi getta il pezzo di carne in un canile e non si impiccia degli affamati che si sbranano per contenderselo.

Si sono verificati subito dopo, come i lettori ricordano, gli incontri tra Pella, Pacciardi e il ministro dell'Esercito americano, Frank Pace: quest'ultimo si compiaceva delle «realizzazioni» italiane nel campo del riarmo, ma non assumeva il più piccolo impegno circa gli «aiuti», e sollevava nel modo ormai noto la questione di Trieste e del prezzo amaro che l'Italia dovrebbe pagare, con la spartizione del Territorio Libero, ai piani strategici anglo-americani nei Balcani.

Deficit pauroso

Per completare il quadro, e meglio apprezzare il momento politico ed economico in cui il viaggio di Pella ha luogo, non guasteranno infine alcune cifre sulla situazione dell'economia italiana: il disavanzo del bilancio, in aumento ininterrotto, supererà a conclusione del 1952-53 i 500 miliardi, con conseguente aumento della circolazione monetaria e pericolo costante di inflazione; deficit della bilancia commerciale triplicato nell'ultimo biennio (300 miliardi nel 1952 contro 115 nel 1950); due milioni e 74 mila disoccupati secondo le cifre ufficiali; nonostante la diminuzione dei prezzi all'ingrosso, aumento del costo della vita in misura di circa il 5 per cento nell'ultimo anno; crollo della produzione nei settori più legati al consumo popolare (25 per cento tessili, 30 per cento gomma, 10 per cento alimentari), con migliaia di licenziamenti (5 000 alla Snia Viscosa). Nel complesso, si rileva che l'industria italiana lavora oggi al 70 per cento della sua capacità produttiva, e che anche in questi limiti lavora, per circa 8 mesi, per il magazzino, non per il mercato. Anche 300 milioni di dollari di commesse non avrebbero alcun effetto sensibile.

Non è difficile, sulla base di questo quadro, dedurre che una viva preoccupazione regna negli ambienti governativi italiani per il modo come sono andate accumulandosi le conseguenze del riarmo sull'economia nazionale, e per l'atteggiamento americano che accoppia il rifiuto degli «aiuti» a una accentuata penetrazione militare e politica. A Washington Pella dovrebbe dunque ribadire — come egli stesso ha dichiarato prima di partire, come già aveva preannunciato in sue precedenti dichiarazioni, e come Pacciardi ha ripetuto dopo i suoi colloqui con Frank Pace — che l'Italia non potrà mantenere gli impegni di riarmo assunti a Lisbona senza un più congruo sostegno americano in «aiuti» diretti, in commesse militari, in facilitazioni alle esportazioni italiane negli Stati Uniti. Ciò sulla base della constatazione che la situazione economica nazionale è giunta, proprio alla vigilia delle elezioni politiche, al limite massimo di sopportazione dello sforzo di riarmo. Ieri a tarda sera, del resto, Pella ha di nuovo dichiarato ad alcuni corrispondenti italiani a New York che egli tende ad accertare «le possibilità future sulle quali l'Italia potrà fare affidamento in relazione all'entità degli aiuti americani», in considerazione dei limiti in cui «lo sforzo militare dell'Italia è possibile senza compromettere quella politica di stabili-

(Continua in 5. pagina 2. colonna)

GRAVI CONFESSIONI DELLA STAMPA ATLANTICA

Il TLT è perduto ammette il "Tempo"

Eden non verrà a Roma — Rivelazioni sul punto di vista americano su Trieste

La polemica su Trieste non accenna a calmarsi. I goffi tentativi di Palazzo Chigi di gettare polvere negli occhi dell'opinione pubblica vengono di volta in volta vanificati dall'afflusso di notizie e di commenti internazionali che battono tutti su un solo tasto: è giunto il momento per il governo italiano di stringere accordi diretti con Tito sulla base della spartizione del T.L.T. Ancora ieri l'agenzia americana U. P. ha ricapitolato le iniziative diplomatiche assunte dagli anglo-americani «affinchè l'Italia e la Jugoslavia cerchino di avviare trattative dirette», e ha riferito che la base di accordo proposta dalle potenze occidentali sarebbe quella «di attribuire la zona A all'Italia e la zona B alla Jugoslavia, con qualche modifica di confine di minore importanza». Allo stesso modo continua l'azione accelerata delle cancellerie atlantiche tendente a creare una situazione politico-strategico-diplomatica nel settore balcanico che renda inevitabile un simile baratto. E' di ieri una secca smentita del «Foreign Office» alla notizia fatta circolare dalla stampa italiana secondo cui il ministro Eden dopo il suo viaggio a Belgrado e a Vienna intenderebbe recarsi a Roma.

Un articolo del «Tempo»

Finora la stampa governativa aveva mantenuto in proposito un atteggiamento cauto e riservato. Notevole interesse ha perciò suscitato la pubblicazione da parte del giornale atlantico romano il Tempo di una corrispondenza da New York in cui il punto di vista degli Stati Uniti sul problema triestino viene esposto in termini assai crudi così da arrivare alle stesse conclusioni che da tempo sono state indicate dal nostro giornale. Vale la pena di riportare ampi brani della corrispondenza perchè ci sembra che essa serva a sgombrare il terreno dalle ambiguità e dagli inganni che Palazzo Chigi tenta di diffondere.

Dopo aver fatto la storia della dichiarazione con cui i ministri degli esteri della Francia, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra si impegnavano alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948 a restituire all'Italia tutto il Territorio Libero di Trieste, e dopo aver notato l'incapacità del governo italiano ad esigere l'attuazione di quell'impegno prima che la posizione di Tito nello schieramento imperialista si rafforzasse, il corrispondente scrive:

«L'ultima fase della politica americana per Trieste coincide con l'ingresso della Turchia e della Grecia nel Patto Atlantico e con la esigenza strategica di saldare questa propaggine orientale dell'alleanza con il suo nucleo continentale. La linea di questa continuità necessaria passa attraverso la Jugoslavia».

«La politica americana per Trieste — continua la corrispondenza — è nettamente subordinata all'obiettivo della saldatura dei fronti e dell'inserimento della Jugoslavia nello schieramento di difesa comune. Questo, ora, è il problema maggiore nelle considerazioni della politica americana per Trieste. Diciamo l'amara, ma evidente verità: le rivendicazioni italiane, sia pure considerate giuste, sono divenute un aspetto minore della questione».

A questo punto la corrispondenza ridicolizza l'impostazione del governo italiano che cerca di porre gli atlantici di fronte alla scelta: o l'Italia o Tito. «Questa impostazione — nota il corrispondente — è errata. In primo luogo perchè gli americani non accettano l'alternativa, e non la considerano neppure plausibile. In secondo luogo perchè noi non abbiamo nessun mezzo, nessuno strumento politico, o tattico, o strategico per costringerli a scegliere la nostra causa soltanto.

«Seconda schiera»

Il nostro momento più favorevole fu la firma del Patto Atlantico nel marzo del 1949. A quell'epoca eravamo la nazione alleata degli americani che si trovava nella zona più avanzata verso il mondo sovietico. Adesso le avanguardie a contatto diretto con l'avversario sono tra i membri del Patto, la Turchia; e tra i paesi legati alla strategia americana la Germania di Bonn e la Jugoslavia. Noi siamo passati in posizione di seconda schiera».

La corrispondenza si occupa poi della spartizione del T.L.T. e afferma brutalmente che la zona B «non può in nessun modo, in questo momento venire integralmente restituita all'Italia. Non ci sono nè atti nè pressioni che possano utilmente indurre Tito a farlo; nè esiste questo programma, per un avvenire immediato, nella politica degli americani. La dichiarazione tripartita a questo riguardo, è divenuta più che mai una dichiarazione possibilistica. E oggi come oggi è assurdo pensare che le possibilità di una sua applicazione esistano».

A questo punto la corrispondenza polemizza con la tesi che convenga mantenere lo statu quo nel Territorio libero per evitare che una spartizione immediata esponga la coalizione governativa a una sconfitta elettorale. D'altra parte — nota il corrispondente — noi non potremmo, anche se volessimo attenerci a una linea di attesa. Infatti «la soluzione positiva, quella del compromesso con Tito, è legata innanzitutto a una condizione di necessità: potrebbe darsi, cioè, che le pressioni esercitate dagli americani per un negoziato con Belgrado divenissero così stringenti da non lasciarci campo di scelta, a meno di accettare, con il rifiuto, una sorta di isolamento dell'Italia in seno all'alleanza atlantica, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe. Io credo — conclude il corrispondente — che sarà difficile, per la nostra diplomazia, tenere ancora a lungo in sospeso la definizione del problema.

Oltre a questa corrispondenza, si segnala a titolo di curiosità una presa di posizione di Saragat sulla questione triestina. L'ex leader socialdemocratico si è detto favorevole a un plebiscito e favorevole, inoltre, a una trattativa immediata con Tito. Secondo Saragat il momento attuale che vede «l'inserimento della Jugoslavia nel sistema difensivo occidentale», si presta ad essere favorevolmente sfruttato dalla diplomazia italiana e favorisce una soluzione del problema triestino: nel commentare questo singolare giudizio gli osservatori politici hanno notato che Saragat non deve aver compreso molto bene come stanno le cose.

MENTRE L'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA PROTESTA INDIGNATA

Dulles rinnova l'appello di Eisenhower all'aggressione contro le democrazie popolari

Truman accusato di debolezza nella sua azione in Asia e in Europa - Forti critiche del «Times» a Eisenhower - L'American Legion chiede le dimissioni di Acheson - Un discorso di Stevenson

NEW YORK, 27. — L'isterico appello del generale Eisenhower per la riconquista dei territori perduti dall'imperialismo nell'Europa orientale e in Asia e per il sovvertimento dei liberi governi che i popoli di quei paesi si sono dati è stato ripreso ieri sera dal «guerrafondaio numero uno» degli Stati Uniti d'America, il consigliere di politica estera di «Ike», John Foster Dulles.

Parlando ad una conferenza stampa, dopo un incontro con il candidato repubblicano, Dulles ha attaccato con violenza la politica di Truman che egli considera troppo debole e passiva. Egli ha detto che il presidente dovrebbe fare subito un dichiarazione simile a quella di Eisenhower, «per chiarire che gli Stati Uniti non accetteranno mai la dominazione dell'URSS sui paesi al di là della cortina di ferro». Ha aggiunto di aver tentato invano fino a questo momento di indurre il governo ad assumersi ufficialmente un impegno del genere.

Dulles ha definito «suicida» l'attuale politica fondata sulla formula del «contenimento» del comunismo, affermando che essa «ha influito negativamente sull'influenza morale del nostro paese». Il termine «contenimento» indica, come è noto, la politica sin qui seguita dai trumaniani, la quale, tentando di far passare il movimento di liberazione dei popoli e la loro marcia verso il socialismo come «espansione sovietica», sostiene la necessità di «arginare» tale movimento. E' appena il caso di sottolineare come i mezzi adottati dal governo nel quadro di questa politica siano tutt'altro che «passivi»: essi vanno da iniziative aggressive come l'alleanza atlantica alla guerra aperta in Corea.

L'attacco del «Times»

In contrapposizione a questa politica, Dulles ne ha suggerito tuttavia una ancor più oltranzista, proponendo quello che egli ha chiamato «un piano per disintegrare dall'interno l'impero del comunismo sovietico, il quale è un enorme edificio che potrebbe essere minato dalla resistenza passiva, dall'ostruzionismo e dalla non collaborazione» ronchè da una azione ancor più decisa contro i popoli dell'Asia.

A questo proposito, Dulles ha mosso un'aspra critica a Truman, accusandolo di trascurare l'Asia per puntare sull'Europa, ciò che influirebbe negativamente sul prestigio dei *leaders* asiatici desiderosi di collaborare con l'imperialismo.

Queste parole di Dulles, dopo quelle di Eisenhower, non potranno che accrescere l'ondata di critiche e di reazioni sollevata dal brutale programma di aggressione enunciato dal candidato repubblicano dalla tribuna della Convenzione dell'*American Legion*. Quella che entrambi hanno sollecitato è un'azione a fondo per «liberare» i liberi popoli delle democrazie popolari e dell'Asia e, come nota oggi l'*Evening Star* «la possibilità di attuare questa liberazione con mezzi pacifici è minima e molto lontana»: i più autorevoli giornali d'Europa non possono pertanto non esprimere il loro turbamento di fronte a un simile programma.

Significativamente il londinese *Times* nota oggi che Eisenhower «è sembrato prossimo ad assumersi certi impegni che potranno trovarsi ben oltre la capacità degli Stati Uniti, per quanto riguarda la loro attuazione con mezzi pacifici» e che «il suo discorso solleva dubbi circa il modo come egli potrà condurre la politica estera degli Stati Uniti».

«Rifugio dei mascalzoni»

Al discorso di Eisenhower ha risposto oggi, dalla stessa tribuna, il candidato del partito di Truman, Adlai Stevenson, il quale ha sfruttato l'atmosfera creata dal suo predecessore per una allocuzione abilissima dal punto di vista elettorale. Stevenson ha attaccato a fondo, atteggiandosi a difensore della democrazia e della tradizione liberale americana, il falso «patriottismo» di uomini come il repubblicano Mac Carthy, sostenitore di Eisenhower, che consiste in pratica nell'accusare tutto e tutti di «comunismo» e trarre partito dall'atmosfera di isterismo fascista dilagante nel Paese. Questo «patriottismo» costituisce «l'ultimo rifugio dei mascalzoni», ha detto Stevenson, dimenticando come il suo partito non abbia mai lesinato il suo contributo alla creazione di una tale atmosfera di isterismo.

Stevenson ha quindi esaltato quanto è stato fatto da Truman per accrescere «la potenza armata» degli Stati Uniti. A prova di ciò egli ha citato il fatto che «le più orgogliose potenze della terra» hanno accettato l'egemonia americana e con essa le truppe e le basi americane. «I porti sono aperti giorno e notte — egli ha detto — alle nostre basi da guerra, i nostri aviatori sono di stanza nei più lontani paesi». Stevenson ha concluso recitando la parte del «moderato»: ha ammonito coloro che «si lasciano montare la testa» dalla potenza americana, ma ha deplorato anche che «i nostri alleati» trascurino la preparazione militare, ritenendo che «la pace possa essere risolta con un'elegante manovra di natura diplomatica».

Ad ogni buon conto, negli ambienti del partito di Truman si sottolineava oggi che «la posizione di Ike è una traduzione in stile oratorio della politica che Truman segue dal 1947» e figura «nel programma del partito democratico». Ciò che non ha impedito stasera al congresso dell'*American Legion* di votare una petizione per l'immediato licenziamento del «moderato» Acheson.

SENSAZIONALE COLPO DI SCENA NELLE INDAGINI

Scoperto un testimone oculare dell'orrendo delitto Drummond

Un automobilista, fermo per un guasto, afferma di aver visto l'assassino uccidere lo scienziato britannico, la moglie e la figlia

FORCALQUIER, 27. — Un importante sviluppo si è avuto oggi, dopo più di 20 giorni dalla data del delitto, nelle indagini sulla orribile strage di Lins, nella quale trovarono la morte, il cinque agosto, lo scienziato inglese Drummond, sua moglie e la loro figlia dodicenne Elisabeth. La polizia ha scoperto, finalmente, un testimone oculare del tremendo assassino.

L'annuncio della scoperta è stato dato dal capo della IX brigata mobile di polizia. Ha dichiarato: «Abbiamo effettuato sui luoghi del triplice assassinio una operazione di estrema importanza. Un testimone che ha visto svolgersi sotto i suoi occhi una fase dell'efferrato delitto è venuto questa mattina a ricostruire i tragici istanti da lui vissuti.

Il testimone che proveniva da Manesque ed era diretto a Digne, a bordo di un'auto americana, si accorte di avere un guasto all'impianto di illuminazione della macchina, a circa 200 metri dal luogo in cui stazionava la vettura dei Drummond.

Decise allora di fermarsi. La macchina si arrestò a circa 80 metri dall'accampamento dei turisti inglesi. Era appena disceso dall'auto, quando udì delle grida laceranti. Era l'una e dieci del mattino. Non si era ancora spenta la eco delle grida, che due raffiche d'arma da fuoco, di tre o quattro colpi ciascuna, echeggiarono nella notte, ad alcuni secondi di intervallo l'una dall'altra.

Egli vide quindi un uomo curvo su se stesso, attraversare barcollando con le braccia in avanti la strada e quindi abbattersi al suolo. L'assassino, che aveva un aspetto molto trasandato, si avvicinò all'uomo che giaceva a terra, e lo rivoltò con una spinta al fianco sinistro.

Atterrito, l'automobilista, dopo avere cercato di riparare sommariamente il guasto alla sua vettura, compì un mezzo giro dinanzi alla fattoria «La Frand'terre» ripartendo in direzione di Brianne.

La importantissima deposizione raccolta questa mattina dalla polizia costituisce una svolta sensazionale nel «caso Drummond» che da quasi un mese tiene in ansia la opinione pubblica francese.

D'altra parte, un particolare di eccezionale interesse è stato accertato: le vittime hanno gridato. Come si ricorderà, Gustave Dominici ha sempre sostenuto, nel corso dei suoi interrogatori, ed ha confermato ancora oggi, di avere udito solo dei colpi di arma da fuoco.

L'ammiraglio Carney giunge ad Atene

ATENE, 27. — L'ammiraglio Robert Carney, comandante delle forze atlantiche dell'Europa sud-orientale, è arrivato oggi ad Atene per una visita di tre settimane alla Grecia.

Annullata per Glezos la condanna a morte

La condanna tramutata nei lavori forzati a vita Passo della CGIL per la salvezza di Ambatielos

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha inviato oggi al Presidente del Consiglio dei Ministri di Grecia e il seguente telegramma:

«Cinque milioni di lavoratori italiani organizzati nella CGIL sdegnati contro iniqua condanna a morte del sindacalista Ambatielos e di altri dirigenti di lavoratori greci, gloriosi combattenti per la causa della democrazia e della giustizia sociale, chiedono annullamento sentenza Corte Militare e la loro liberazione».

«Lavoratori italiani in nome dei principi elementari di umanità e di democrazia chiedono la liberazione anche di Emanuele Glezos, eroe della Resistenza greca ingiustamente condannato ai lavori forzati e degli altri patrioti con lui processati.

Segretario Generale CGIL
Di Vittorio»

Da Atene si è appreso intanto che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha costretto la Corte di Appello del Tribunale Militare ad annullare la condanna a morte inflitta a Glezos. Il quale è stato tuttavia condannato ai lavori forzati a vita.

UNA CIRCOLARE DEL MINISTERO

Modificate le date degli esami scolastici

Il ministro Segni, con recente circolare ha stabilito che le lezioni — a cominciare dal prossimo anno scolastico — dovranno terminare il 30 maggio. La circolare dice testualmente:

«Considerato che dal prossimo anno scolastico le lezioni dovranno cominciare effettivamente il 16 ottobre, e terminare sabato 30 maggio, per consentire l'inizio degli esami di maturità e di abilitazione il 15 giugno, si comunica quanto segue, a parziale modifica delle disposizioni impartite con la circolare n. 3384 del 20 giugno 1952: 1) la seconda sessione degli esami di ammissione, promozione, idoneità e licenza si svolgerà dal 15 al 27 settembre '52, i relativi diari saranno fissati dai Provveditori agli Studi; 2) le prove scritte degli esami di maturità e di abilitazione della seconda sessione avranno inizio il 29 settembre 1952 (ore 8,30).

Le prove orali non dovranno protrarsi oltre il 15 ottobre. I diari per le prove scritte degli esami di maturità e di abilitazione della seconda sessione, che avranno inizio il 29 settembre 1952, sono:

Maturità classica: 29 settembre: italiano; 30 settembre: latino-italiano; 1. ottobre: italiano-latino; 2 ottobre: greco.

Maturità scientifica: 29 settembre: italiano; 30 settembre: latino-italiano; 1. ottobre: italiano-latino; 2 ottobre: matematica; 3 ottobre: lingua straniera; 4 ottobre: disegno.

Abilitazione Magistrale: 29 settembre: italiano; 30 settembre: latino-italiano; 1. ottobre: matematica. Prove orali: le prove orali avranno inizio per l'abilitazione magistrale il 3 ottobre, per la maturità classica il 4 ottobre, per la maturità scientifica il 6 ottobre.

Istituti tecnici commerciali e per geometri: Commerciali: 29 settembre: lettere italiane; 30 settembre: seconda lingua straniera; 1. ottobre: computisteria e ragioneria; 2 ottobre: tecnica commerciale, trasporti e dogane; 3 ottobre: matematica finanziaria (per i candidati che non hanno la promozione o l'idoneità alla 5. classe); 4 ottobre: prova pratica di merceologia (per l'indirizzo mercantile).

Per geometri: 29 settembre: lettere italiane; 30 settembre: agronomia e tecnicologia; 1. ottobre: estimo catastale; 2 ottobre: contabilità dei lavori; 3 ottobre: costruzioni e disegno di costruzioni; 4 ottobre: topografia e disegno topografico.

«Positiva» per Ollenhauer la proposta sovietica

BERLINO, 27. — L'ultima nota sovietica sul problema tedesco continua ad essere al centro dell'attenzione e dei commenti, a Berlino come a Bonn.

Erich Ollenhauer, considerato il probabile successore del defunto Schumacher al comando del partito socialdemocratico tedesco, ha dichiarato oggi che «l'occidente dovrebbe esaminare seriamente la recente proposta sovietica per una conferenza a quattro sul futuro della Germania».

«Nella risposta sovietica ai tre occidentali c'è il nocciolo di una proposta positiva» — ha detto Ollenhauer nel corso di un comizio socialista.

A Parigi, un portavoce del Quai d'Orsay ha definito la nota «propagandistica» affermando che «il governo francese è favorevole ad una conferenza quadripartita, ma considera l'ordine del giorno inaccettabile» perchè la questione della commissione d'inchiesta figura al terzo punto anzichè al primo.

Gli S. U. rifiutano di discutere sulla guerra batteriologica

NEW YORK, 27. — La maggioranza americana della Commissione dell'ONU per il disarmo ha respinto oggi la richiesta sovietica di mettere immediatamente in discussione il divieto di condurre una guerra batteriologica.